

**ALLAN
JOHANSSON**

**ECONOMIE
DISTRIBUITE
PER UN NOSTRO
FUTURO
SOSTENIBILE**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



LA SOCIETÀ

Saggi sugli aspetti rilevanti della contemporaneità

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**ALLAN
JOHANSSON**

**ECONOMIE
DISTRIBUITE
PER UN NOSTRO
FUTURO
SOSTENIBILE**

FrancoAngeli

Titolo originale: *En olivodlares funderingar om teknik och miljö*

Traduzione in italiano di Gianni Berna e Maya Plata

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag.	7
Introduzione all'edizione italiana	»	9
Introduzione	»	13
Il principio della storia	»	21
Il risveglio della coscienza ambientale	»	27
Il Novecento: l'era del cambiamento	»	31
Cambiamento climatico: un primo esempio di sfide globali?	»	33
Il potere seducente delle metafore	»	47
L'uso delle metafore nelle scienze ambientali	»	51
Il messaggio nascosto delle metafore nelle scienze ambientali	»	52
Tecnologia e ambiente	»	56
L'economia del pigro	»	60
Economia e ambiente o l'economia del brutto	»	65
Tecnologia, economia e estetica	»	67
I cambiamenti sono necessari, ma quali?	»	71

Il ruolo dell'energia	pag. 76
La complessità del sistema di produzione	» 79
Linee guida per uno sviluppo sostenibile	» 84
Il nostro insolito futuro	» 95
Il retaggio genetico: la nostra comune ascendenza	» 107
Economie distribuite	» 122
Il nostro mirabile nuovo mondo	» 143

Prefazione

Dell'economia si conoscono sempre più diversi attributi: fra i più recenti l'economia civile, l'economia di comunione, l'economia condivisa e l'economia contributiva.

In tutti questi casi si tratta di attributi relativi agli scopi ritenuti necessari per l'esercizio della cosiddetta "scienza triste".

Lo studioso finlandese Johansson, nel suo libro ispirato dalle sue esperienze italiane come olivicoltore e dalla competenza tecnologica acquisita nella sua professione, usa un attributo non per cosa ma per come l'economia può configurarsi, ai fini della costruzione di valore durevole e benessere per la comunità. L'attributo è "Distribuita", un termine corrente di grande attualità.

"Distribuito" qualifica un approccio in cui si privilegia una dimensione diffusa invece che concentrata della conoscenza, dell'energia e del potere.

"Distribuito" è un sistema in cui si persegue la connessione tra più voci, esperienze, competenze, ed identità anziché l'omologazione a standard.

"Distribuito" è l'effetto di un processo che raggiunge una moltitudine diversa tra loro, consentendo l'accesso a qualcosa o a qualcuno senza barriere speciali.

"Distribuito" presuppone la costruzione di reti bidirezionali tra ciò che si può offrire e domandare, mandare e ricevere.

Con queste connotazioni l'economia distribuita supera la dicotomia tra centralizzazione/decentralizzazione così come il conflitto tra processi top-down e bottom-up, privilegiando un'orizzontalità simbiotica ed un rapporto tra pari che riconosca le funzioni di ciascuno cumulando valore grazie all'effetto simbiotico favorito dalla prossimità fino alla globalità. In questo senso l'economia distribuita coniuga una logica non tanto di specializzazioni complementari di territori ma di elementi distintivi tra loro integrabili, favorendo l'accessibilità reciproca rispetto alla massa critica acquisibile e l'efficacia all'efficienza.

Un paese come l'Italia, con una storia banalmente descritta come dei mille campanili, ha tutti i prerequisiti per divenire riferimento per la teoria dell'economia distribuita; la forza in questo senso dell'Italia non viene solo dal passato ma anche dal presente con il potenziale tecnologico a disposizione, con la prospettiva di sostenibilità nel rispetto dei vincoli ambientali e sociali, riassumibili

nell'aspettativa di non perdere la ricchezza della biodiversità naturale comprendendo la specie umana.

Questa riconsiderazione geo-economica risolve il confronto antagonistico tra centri metropolitani, smart city, e aree interne abbandonate, portando alcune conseguenze economiche in primis nella dimensione delle imprese (profit e non profit) di beni e servizi, rilanciando le PMI di territorio, non per il gusto del nanismo, ma per la priorità riconosciuta all'importanza della vicinanza tra la responsabilità d'impresa ed il mercato col suo bacino d'utenza ed i propri portatori d'interesse.

Si rivaluta l'importanza dei mercati interni, la valenza dell'autosufficienza e il senso autentico di mercati globali per beni e servizi di distinzione esclusiva, promuovendo posizionamenti convergenti fra comunità e impresa, influenzando soluzioni logistiche, fattori chiave di successo così come le telecomunicazioni e l'organizzazione del lavoro, per un corretto equilibrio tra tempo del lavoro e qualità della vita nella reinvenzione del sistema finanziario di supporto creditizio e di capitale a misura del territorio cui appartengono le PMI.

Resta il problema dell'aggregazione di tutte queste dimensioni territoriali che necessitano di un linguaggio comune e di uno schema confederale capace di ottimizzare l'omogeneità di ciascuna comunità e l'integrazione tra l'eterogeneità di tutte le diverse aree.

La soluzione di questo problema diventa l'obiettivo di una ricerca scientifica e politica per nuove regole di una casa comune che è il pianeta, che in Planet Life Economy Foundation abbiamo assegnato ad una nuova disciplina, denominata con un neologismo planomia, e definita dal prof. Maurizio Mancuso scienza dello sviluppo.

Probabilmente esperienze di PMI di territorio e di multinazionali riorganizzate in strutture satellitari supportate da onnipresenti reti telematiche e da energia autoprodotta potranno rendere esplicita la funzionalità di questo sistema distribuito, accompagnato da un'evoluzione democratica in cui le rappresentanze elette ai vari livelli locali, nazionali, continentali ed internazionali diano voce ai territori.

Forse questo è il banco di prova dell'Europa che rimane l'esperienza che più ha affrontato questa complessità. Ed è un piacere scoprire che in questa Europa dal suo estremo nord della Finlandia all'estremo sud dell'Italia il pensiero va nella medesima direzione, fuori da stereotipi e con la stessa volontà di ritrovare senso in ciò che facciamo.

Ringrazio Gianni Berna socio della nostra Fondazione per averci introdotto ad Allan Johansson con cui abbiamo scoperto questa formidabile convergenza di pensiero e che ci consente ora di proseguire lavori di analisi comparativa e parallela sul tema del benessere delle comunità con la Finlandia e il Finnish Environment Centre, l'istituto di cui il prof Mikael Hilden è vice presidente incaricato del tema della sostenibilità.

Emanuele Plata
Presidente Planet Life Economy Foundation

Introduzione all'edizione italiana

Questo libro è basato largamente, con il cortese permesso dell'editore, su un libro originariamente pubblicato in svedese: *Allan Johansson: En olivodlares funderingar om teknik och miljö*¹ (Riflessioni di un coltivatore di olivi sulla tecnologia e l'ambiente).

Nel testo descrivevo in breve lo sviluppo della tecnologia ambientale e i sottostanti cambiamenti nella percezione pubblica e fornisce indicazioni per dirigersi verso un futuro sempre più sostenibile. Ho impiegato lungo tempo per farlo venire alla luce. Ci vuole tempo per cambiare il mondo.

Agli inizi del 1980 ho avuto l'incarico come professore per la ricerca in Tecnologia ambientale presso il Technical Research Institute of Finland (VTT) ed ho lasciato la mia posizione come coordinatore del Gruppo di Sviluppo di Processo al Battelle Research Institute di Ginevra. A quel tempo la VTT era il principale istituto di ricerca tecnica a prendere una posizione attiva sulle questioni ambientali (allora considerate una pura questione politica), dando così al VTT una posizione centrale nello sviluppo del settore. Durante i decenni successivi l'area della ricerca della prevenzione ambientale, della tecnologia pulita, si è estesa virtualmente in tutti i settori della ricerca tecnologica, il che ha permesso al VTT di avere molti contatti internazionali.

Negli anni '90 VTT è stato invitato a partecipare a vari progetti europei finanziati dalla Commissione Europea, Direzione Sviluppo, Divisione Ricerca Agro-Industriale. Tra questi, ho partecipato ad alcuni progetti innovativi nella filiera delle biomasse a fini energetici, dal 1990 al 2000, in Umbria, in collaborazione con un consorzio di aziende agricole innovative, fabbriche agroindustriali e società di ingegneria (Consorzio Agricoltura, Energia e Ambiente-AGREE).

Nel 1995 sono stato co-fondatore e professore presso l'International Institute of Industrial Environmental Economics (IIIEE) alla Università di Lund, Svezia.

1. Sahlgrens Forlag Ab, 2012.

Durante gli ultimi dieci anni vari gruppi di studenti internazionali e professori dell'Istituto di Lund hanno effettuato viaggi studio in vari paesi europei ed in particolare in più occasioni abbiamo visitato l'Umbria, conducendo studi nei diversi settori della vita economica rurale, coordinati da Gianni Berna, con base presso la sua azienda agricola Maridiana, fondatrice del Consorzio AGREE.

Queste attività e progetti mi hanno dato l'opportunità di spostare l'enfasi dall'analisi accademica verso un'attività pratica nel campo dello sviluppo sostenibile.

Le ricerche sul campo, il lavoro all'Istituto, le discussioni che lo hanno accompagnato ed i molti seminari internazionali, nel corso degli anni, mi hanno convinto che i problemi che la nostra società deve fronteggiare non sono puramente tecnici, né puramente economici, come molti politici ancora oggi ci fanno credere, sono sistemici.

Durante tutta la mia ricerca l'attenzione si è focalizzata sulla vita rurale e sulle imprese medio-piccole, perché queste costituiscono ancora un'area molto trascurata, nonostante la loro importanza centrale e crescente per gli aspetti della qualità di vita nel vivere moderno. Buon cibo, natura pulita per il tempo libero e lo svago sono ingredienti vitali per il nostro benessere. Tutto questo dipende da un sano sviluppo rurale.

Il nostro approccio, attraverso seminari e ricerche nell'ambito di tesi di master all'Università di Lund, è stato ulteriormente sviluppato per formare quello che abbiamo chiamato "economie distribuite", suggerendo un modo totalmente nuovo di guardare allo sviluppo locale. Una più dettagliata spiegazione del ragionamento per la centralità dello sviluppo rurale viene fornita nel testo attuale. Importanza è stata data anche alla potenziale funzione di indirizzo dello sviluppo che il consumatore consapevole può e deve avere.

Gli studi di prima mano nella ricerca di attività di controllo ambientale presso varie società e di attività di supporto al turismo rurale, oltre ad essere pedagogicamente e accademicamente validi, hanno dimostrato il sorprendente potenziale dell'approccio come elemento per lo sviluppo economico locale.

Io credo fermamente che il concetto di economie distribuite fornisca un'utile strategia anche per un pratico rinnovamento di molte aree urbane, costruendo sulle infrastrutture esistenti e sulla tradizione non attraverso una rivoluzione industriale, ma attraverso una evoluzione industriale.

Questo è particolarmente vero in Italia, dove le esperienze di ricerca avute ed anche i venti anni passati come appassionato olivicoltore part-time mi hanno convinto che molte delle strutture e delle qualità, ed in particolare la vitalità imprenditoriale, richieste per uno sviluppo industriale sostenibile su piccola scala già esistono.

Inoltre, come puntualizzato nel libro, molte delle idee presentate, in particolare quelle relative allo sviluppo rurale ed alla piccola e media industria, hanno una loro origine in Italia. Lo sviluppo dei distretti industriali in Toscana all'inizio del secolo sono un caso simile così come i progetti e le ricerche gestite in Umbria mi hanno confermato della loro validità.

Sono pertanto immensamente grato al mio amico Gianni Berna, che ha collaborato con me nei diversi progetti europei in Umbria e che sempre ha condiviso le mie preoccupazioni e aspettative, e senza esitazioni ha intrapreso il gravoso lavoro di tradurre e di fare editare questo testo, ed io con orgoglio ho il piacere dell'opportunità di vedere il mio libro pubblicato in italiano, sperando che potrà raggiungere una platea di cittadini consapevoli, e contribuire ad un sano sviluppo della nostra società, oggi molto confusa dalla varietà di "verità alternative".

Come detto all'inizio, ci vuole molto tempo per cambiare il mondo, specialmente verso il meglio. Dopo più di due decenni di strenui sforzi uno si potrebbe domandare, il mondo è diventato un posto migliore per viverci? Non in tutti gli aspetti, ma definitivamente, credo, in alcuni sì. La consapevolezza ambientale è uno di questi.

Allan Johansson
Helsinki, 25 aprile 2017

Gli Archivi del Pensiero

Nella Camera Sette ci sono gli Archivi del Pensiero.

Scarsa partecipazione. Comunque, ci sono cose là

Che vale la pena di pensare tante volte fino alla fine.

C'è un uomo che loro chiamano l'Amico del Pensatore
che dà a tutti coloro così disposti

le basi delle leggi della mente.

Indica con rammarico ad un gruppo di pensieri

Che ci avrebbero potuto salvare se fossero stati messi

a lavorare sullo sviluppo dell'anima

ma che, poiché l'anima non era molto evidente,

furono appesi nell'armadio degli oblii.

Ma poichè i nostri giorni di vuoto si trascinerrebbero

venne sempre qualcuno quà e implorò

uno sguardo a questa o quella vecchia linea di pensiero

che, dato un nuovo colpo, potrebbe brevemente strappare

nuovo interesse anche questo sarebbe di segnale.

Harry Martinson, Aniara (1956)

Introduzione

L'originale intenzione di questo lavoro era chiarire i pre-requisiti per l'umanità per muoversi nella direzione di quello che, attraentemente, è definito sviluppo sostenibile. Se si potessero individuare tali condizioni, quale sarebbe il cammino con meno rimpianti?

Di partenza avevo un atteggiamento genuinamente positivo sul ruolo della tecnologia e della scienza nello sviluppo della società, punto di vista che nel corso degli anni era stato alla base di tutte le mie attività.

Su questo non ho cambiato opinione, nonostante le diverse visioni riscontrate nei dibattiti sulla crescita economica e sull'interesse ambientale. Tuttavia, in corso d'opera sono diventato più incerto su ciò che guida realmente il flusso degli eventi. Ciò che accade è il risultato di una direzione consapevole o, per quello che conta, in una prospettiva di lungo termine gli eventi possono non essere guidati del tutto?

La casuale sequenza di cambiamenti di un percorso individuale, come il teorema del "cammino casuale" o percorso di un marinaio ubriaco nella teoria delle probabilità, potrebbe descrivere meglio lo sviluppo tecnologico della società. In un semplice "cammino casuale" a due dimensioni, ad esempio: su un piano l'oggetto in questione, "il marinaio ubriaco", può muoversi con passi uguali in quattro direzioni, sinistra, destra, avanti e indietro nel percorso verso la porta del bar. Inizialmente la probabilità che vada in tutte le direzioni è uguale. Questo stesso teorema afferma però che una piccola ma permanente asimmetria sulle probabilità delle differenti direzioni crei abbastanza rapidamente un errore, che nel tempo porta effetti considerevoli. Il marinaio quindi riscivola rapidamente nella taverna, se è minimamente sveglio.

Da questo modello si trae l'analogia per lo sviluppo tecnologico, dove la successione casuale tecnica ed economica di progressi o battute d'arresto rappresenta il passo del "marinaio ubriaco". Lasciando da parte ogni altra similitudine, si potrebbe concludere che valori permanenti nel lungo termine possono realmente contribuire ad un esito positivo, anche in una sequenza apparente-

mente casuale di eventi, sebbene questi non sembrano avere un elevato impatto immediato sul breve-termine, dove si considerano i passi vacillanti individuali.

Questo semplice modello però descrive abbastanza bene la realtà. La società, in generale, ha fatto grandi progressi in termini tecnici ed economici, considerando che è guidata da forti qualità umane, quali la pigrizia, madre di tutte le invenzioni, e l'avidità, il più forte incentivo all'economia.

Se si possa affermare che tutto sia migliorato, è una domanda molto difficile a cui rispondere. Per prima cosa ci sono enormi differenze individuali, non solo su come sono distribuiti ricchezza e beni, ma anche su come il cosiddetto progresso viene vissuto.

Fondamentalmente si tratta di valori: sentimenti o razionalità, deboli speranze, materialità, giudizi, aspetti tecno-economici. Fino ad ora, tutti i tentativi di definire un "indice di felicità" largamente condiviso sono falliti.

Rispetto a questo, la mia visione si struttura in un dialogo tra le metà di una personalità divisa: da una parte l'io maturo, cinico e razionale alla Machiavelli, dall'altra l'incorreggibile ed eterno ottimista. Quest'ultimo tende più a Leonardo da Vinci, il mio ideale fin dall'infanzia (per rimanere sempre in epoca rinascimentale).

Trovandomi al momento nella campagna italiana, dove il tempo di fatto sembra essersi fermato, i rimandi all'"era dei geni" nascono in maniera spontanea.

Siamo nella nostra piccola fattoria per la raccolta delle olive, il culmine degli sforzi annuali. In queste zone il raccolto avviene durante le prime settimane di novembre, ma dipende dalle condizioni del tempo fra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Nell'ultimo periodo si è notato un chiaro spostamento in anticipo.

Se la causa è attribuibile ai cambiamenti climatici in atto, ora come ora non saprei dirlo. Segnalo anche ragioni più pratiche. In queste zone del nord Italia, dove gli ulivi crescono fino al loro limite a nord, è diventato di moda fare la raccolta e la spremitura delle olive prima che siano completamente mature, quindi quando sono ancora verdi. In questo modo si ottiene lo speciale olio della zona, dall'aroma fruttato e si trasforma l'inconveniente dello sviluppo in condizioni marginali in vantaggio.

In questo momento sta piovendo. La voglia di iniziare la raccolta è alta, ma non si può fare niente sotto la pioggia. Il lavoro inizia con il taglio dell'erba sulle terrazze e sotto gli alberi, un'attività che su terreni in pendenza non può essere fatta quando l'erba o il terreno sono bagnati. Anche gli alberi soffrono il processo di raccolta delle olive quando sono bagnati. La pianta di olivo, adattatasi specialmente a zone aride, si è sviluppata per trattenere in ogni modo l'acqua e per questo soffre a ogni tentativo di privarla della sua "risorsa vitale".

Dopo avere falciato l'erba, la raccolta può iniziare. Nella nostra regione si fa ancora a mano, si dispongono speciali reti sul terreno, si sale al centro o al lato dell'albero con una scala e, "rasando" o pettinando i rami con un attrezzo speciale, le olive cadono nella rete. Le olive raccolte nella rete vengono riversate in

cassette e via si passa ad un altro albero. Gli alberi, tenuti abbastanza bassi per facilitare il raccolto, producono così una ridotta quantità di olive, se comparata alle regioni del sud, forse da 10 a 20 kg per albero.

Ma per il momento, come ho detto non si può fare niente, solo pensare.

Mi sento a mio agio in quello che chiamo il mio ufficio. La casa è vecchia, forse della metà del 1700. Originariamente la stanza era utilizzata come una cucina. Il “lavatoio” di marmo rosso di Verona è ancora là, lo usiamo come deposito per ogni tipo di moderno apparecchio elettronico: lettori cd, fotocamere digitali, caricatori di cellulari. Il grande camino ha conservato il suo stato originale, con evidenti segni di un uso continuo; alto come una persona, un tempo era probabilmente al centro della fattoria per la produzione di cibo, prosciutti e salsicce, senza dimenticare l’onnipresente polenta. L’originale pavimento di terra battuta è stato sostituito da un pavimento in terracotta, e il mobilio oggi è un piacevole mix di cimeli di famiglia e reperti di mercatini locali.

La contraddizione tra ideali e pratica non è una novità, penso a quando, in un momento di riposo e meditazione, distrattamente sfogliai un libro di Ingemar Hedenius¹ *A nome di me stesso e degli altri*, e mi sono fermato su un passo di Fedra nell’Ippolito di Euripide: “Nelle lunghe notti meditando su cos’è che distrugga la vita mortale dell’uomo, ho trovato che la nostra colpa non è radicata in una mancanza di riflessione e ragione. No, molti hanno il giusto intuito. Forse è così: tu riconosci cosa è giusto e buono, ma non agisci di conseguenza. Molti sono troppo deboli e indolenti, altri dimenticano il dovere soltanto per divertirsi. Di piacevoli lusinghe la vita è piena: ozio pernicioso, vita sociale superficiale e impudenza”.

Mi capita spesso di rimuginare su ciò che è giusto, vero e perché le cose buone non accadano. Anche oggi è rilevante, quando si considera perché anni di allarmismi sull’impellente caos economico sono arrivati a orecchie sorde. Tutti sapevano, ma niente è stato fatto.

Il cambiamento, però, non è facile da attuare. Prendiamo il nostro esempio della coltivazione delle olive, i cambiamenti necessari non sono stati spontanei, ma sono stati creati dai piccoli coltivatori costretti a cambiare per motivazioni legate al profitto. Il bisogno di innovare è rilevante in un mercato più che saturo, e anche in questa situazione l’impegno per la qualità si è dimostrato corretto.

I grandi produttori avrebbero ancora preservato, e qualcuno ancora lo mantiene, l’antico sistema di raccogliere le olive solo a completa maturazione e con meno acqua nei frutti per risparmiare sui costi di spremitura che vengono ancora conteggiati per 100 chili di olive fresche. Si ottiene più olio a un minor costo. E anche la raccolta è più facile quando le olive sono pronte a cadere.

1. Per Arvid Ingemar Hedenius (1908-1982), filosofo svedese. Professore di filosofia pratica ad Uppsala. Noto per il suo libro *Tro och vetande (Credo e conoscenza)* pubblicato nel 1949. Il libro avviò uno dei più estesi dibattiti culturali in Svezia, sulla veridicità dell’insegnamento della Cristianità ed anche sulla posizione della Chiesa nella società, specialmente per il ruolo stabilito della Chiesa in Svezia.

Qualche volta realmente ci si sorprende per la mancanza d'interesse per come il lavoro giornaliero venga fatto. Non è strano che nessuno possa dare una chiara risposta alla domanda: tutte le olive diventano effettivamente nere alla fine della maturazione, come affermano quasi tutti i coltivatori? Per generazioni i contadini nell'area hanno coltivato olive, le hanno raccolte e si sono presi cura dei loro alberi. Tutto ciò che ho imparato nei miei venti anni da olivicoltore, l'ho imparato dai locali così come loro hanno fatto dai loro genitori. Ma su questa semplice questione di quale cultivar divenga nera col tempo, nessuno può dare una chiara risposta.

Di recente mi sono ritrovato a pensare molto su cosa renda le questioni ambientali così insormontabili e controverse. Certamente toccano tutti noi, questo è facile da capire. Anche se non sei il tipo di persona amante delle attività all'aperto, capisci che siamo tutti in qualche modo parte della natura. Perché allora è così difficile approcciare in maniera razionale il problema? È per via della dimensione etica, alla base di molte delle questioni ambientali? Con l'eccezione dei problemi locali, che effettivamente nella maggior parte dei casi sono stati gestiti in modo abbastanza corretto, i grandi dibattiti sull'ambiente si trasformano velocemente in questioni fondamentali su umanità, responsabilità globale e giustizia. Ci sono anche altri quesiti con grandi dimensioni etiche: povertà o salute pubblica, ma non sollevano la stessa discussione. Si fa l'elemosina al barbone, ma non si presta attenzione all'assenza di impatto sulla povertà e sull'ingiustizia economica nel mondo. Cospicue somme sono spese per la salute pubblica, anche in casi in cui si sa l'effetto non è permanente o significativo. Una motivazione di questo indirizzo è perché, dopotutto, povertà e salute ci riguardano come individui. Potrei essere povero, potrei ammalarmi. Le questioni ambientali, invece, richiedono un'immediata presa di posizione, un impegno a livello globale per le future generazioni, problemi più grandi di noi, che non sembrano avere alcuna risposta. Penso questa sia una ragione importante, ma c'è anche un altro motivo per cui i quesiti ambientali suscitano così grandi emozioni: il potere. In questo caso forse Machiavelli potrebbe essere una guida appropriata. Un uomo assai familiare alle logiche manipolatorie dei corridoi del potere.

Numerosi tentativi sono stati fatti per introdurre profondi valori etici nei vari processi decisionali, dalla leadership aziendale responsabile, alle decisioni prese a livello parlamentare, ma fino ad ora senza grande effetto. I cambiamenti non sono facili da introdurre. La difficoltà è rintracciabile nel collegare i valori individuali con il potere esecutivo. In pratica sembra che ogni cosa su cui ci si può accordare, o se non si può, poi almeno venga presa la decisione all'interno di un sistema democratico, in definitiva è solo per decisioni pratiche finanziarie. In tutte le altre aree le differenze individuali nel gusto e nelle preferenze sembrano essere troppo grandi per raggiungere un consenso.

L'emergere dei partiti verdi negli anni '70 può essere visto come un tentativo di imporre valori morali più profondi nella politica, almeno così venivano presentati; ma molto rapidamente anche quegli idealisti, che naturalmente erano nei movimenti, sono stati costretti alla quotidiana lotta politica fangosa, dove governano potere e denaro.

Sembra esistere un'intesa comune che il limite di una continua crescita economica, come la vediamo oggi, sia stabilito da un lato dalla ridotta capacità del pianeta di offrire più materie prime e dall'altra di continuare a produrre in maniera sempre più accelerata rifiuti di varia composizione. Se uno volesse seriamente abbracciare l'idea di sviluppo sostenibile, la conseguente ovvia domanda è: come si dovrebbero equamente distribuire le limitate risorse disponibili? Questa domanda spesso salta fuori, ma con pari frequenza svanisce. In qualche modo, la discussione viene di volta in volta indirizzata verso quelle che comunemente e vagamente sono definite questioni ambientali, con un focus egoistico sul proprio ambiente immediato, spesso correlato da orgogliosi proclami di solidarietà.

Il concetto ha, come si dimostrerà successivamente, significati molto differenti e molte più dimensioni di quanto si possa immaginare nella discussione quotidiana. Completamente dipendenti dalle circostanze e dall'ambiente culturale in cui ci si trova in quel momento.

Sono stati fatti diversi sforzi per promuovere una più profonda comprensione, nei limiti democratici della macchina decisionale, dei problemi fondamentali nello sviluppo sociale; ad esempio il concetto "delle due culture", spesso usato nelle discussioni riguardanti la società da economisti ed ingegneri.

In una conferenza all'Università di Cambridge nel 1959, il fisico britannico C.P. Snow² sottolineò l'esistenza di ciò che chiamò "le due culture nell'amministrazione": da una parte quella scientifica, guidata da discussioni pragmatiche di tipo tecno-economico, dall'altra quella della tradizione umanistica. Snow credeva che la prima fosse male rappresentata nell'amministrazione e di conseguenza molte decisioni importanti venissero prese con insufficiente conoscenza dei fatti di base.

La dicotomia tra ragione e sentimento attraversa l'intera storia della cultura occidentale. Una primigenia manifestazione è lo scontro tra la visione scientifica del mondo di Galileo Galilei e la visione della Chiesa. È in questo campo di forze, tra due estremi, che le scoperte contemporanee nell'arte e nella scienza si sviluppano dando ad ogni epoca la propria etichetta.

Il nocciolo della questione è: come colmare il divario tra ricco e povero, senza dare via nulla? Questo è il messaggio implicito dello sviluppo sostenibile, per come il concetto viene visto oggi.

Non è colpa di Snow se fu definito apostolo degli ingegneri. In un'analisi successiva cercò, forse perché colpito dall'agitazione creata dal suo primo discorso, di attirare l'attenzione su ciò che definì una terza cultura, mediatrice dei due poli opposti. Snow voleva enfatizzare che l'oggetto della sua preoccupazione era la divisione rapidamente crescente tra il mondo industrializzato e i paesi in via di sviluppo, fra chi ha e chi no. Snow credeva, e io concordo con lui, che fosse necessaria una visione della vita più orientata alle scienze naturali per gestire correttamente i problemi fondamentali. La preoccupazione per il futuro

2. Charles Percy Snow, Barone di Snow (1905-1980), fisico inglese, autore e funzionario pubblico, conosciuto per aver introdotto il concetto di "due culture" in un discorso all'Università di Cambridge nel 1959.

dei paesi in via di sviluppo dovrebbe avere un ruolo centrale nel concetto oggi di moda di sviluppo sostenibile. Così era, almeno quando il termine fu coniato.

Sfortunatamente sembra tratto comune di queste manie intellettuali di focalizzarsi rapidamente solo sul benessere materiale e ulteriormente sull'eterna questione della buona o cattiva sorte della tecnologia. Indubbiamente la scelta della tecnologia spesso modella largamente l'intera struttura culturale del nostro pensiero. Infatti certe scelte tecnologiche richiedono un supporto forte dalla società – l'energia nucleare, per esempio, implica controllo, sicurezza e stabilità. All'opposto, la decentralizzazione, tipica del mondo biologico e quindi anche per le fonti d'energia rinnovabile, sottolinea l'importanza dell'interazione, della creazione di reti ed una forte dipendenza dall'ambiente circostante.

Durante gli anni Settanta, all'epoca della Guerra Fredda, le questioni politiche di maggior rilevanza si riferivano a sicurezza, difesa e controllo. Il focus di oggi è sulla gestione del cambiamento, sull'adattamento e sempre di più sulle questioni ambientali. Ma in nessuno dei due casi, si è dato attenzione al dilemma originario di Snow, e chi non ha nulla rimane ancora abbandonato.

In un mondo sempre più dipendente dalla tecnologia è ovvio che le paure iniziali di Snow fossero giustificate. Chi prende decisioni, e in una democrazia anche chi vota, ha bisogno di capire i problemi su cui si è interrogati, e questo oggi richiede un certo grado di conoscenza tecnica e scientifica generale. Ciò non significa dire che altri valori umanistici "più leggeri" non siano rilevanti. Le decisioni importanti nel mondo d'oggi sono prese ad un grado troppo alto solamente sulla base di ragioni razionali, modellate da una fiducia inimmaginabile nel pensiero lineare semplificato. Il recente caos nell'economia mondiale dovrebbe ricordare a tutti del pericolo di una fede con un occhio solo, o peggio ancora, cieca nella continua crescita materiale.

Forse, colmare il divario tra ricco e povero senza dovere dare via nulla, sarà il prossimo grande trend ideologico. Questo è il messaggio sottostante al concetto di sviluppo sostenibile come definito oggi. Sfortunatamente appare come se il tentativo di creare questa "terza cultura" sia focalizzato ancora una volta soltanto sulla tecnologia. L'ultima speranza nel vaso di Pandora.

L'illusione che ci sia sempre una soluzione tecnica ad ogni problema persiste. Se i combustibili fossili finissero, ci sarebbe una sostituzione, se le emissioni rappresentano un problema, ci sono nuove soluzioni tecniche. L'idea, di per sé ovvia, che ci siano limiti per ogni cosa, evento o crescita non è ammessa.

Il mondo come lo percepiamo è una composizione complessa di immaginario e reale. La politica come "arte del possibile" dovrebbe essere uno strumento per unire le due parti. La lotta tra diverse ideologie viene combattuta nella sfera politica, e sfortunatamente spesso in una maniera in cui i concetti più di moda vengono usati come slogan separati senza contatto con la realtà. Le questioni ambientali, che rappresentano una parte centrale di questo libro, sono tipici esempi di una mania che tutte i partiti hanno inserito, se non nel loro cuore, almeno nella loro retorica.

La relazione dell'uomo con la natura è multiforme ed include tutte le dimensioni iniziando dalla religione fino ad un duro utilitarismo economico. Non

sorprende quindi che l'ambiente e la protezione ambientale abbiano significati diversi in base alle persone. Quando si parla d'ambiente nelle discussioni politiche è come giocare con una palla che cambia colore da giocatore a giocatore.

Si devono identificare i giocatori principali per creare una coerente strategia ambientale, globale e di lungo periodo, condizione basilare per lo sviluppo sostenibile; così la questione ambientale diventa un elemento in una lotta di potere tra tre operatori: il consumatore – le richieste degli individui, il produttore – che agisce sulla base di interessi economici dei proprietari sotto una legge creata dalla terza parte, la comunità che cerca di conciliare tra i diversi elementi al fine di introdurre più alti ideali umani (giustizia, etica, ecc.), in quello che è spesso percepito come un compromesso annacquato.

Mentre i miei pensieri vagano, fuori la pioggia continua. Fa freddo a stare seduti così a lungo. Nonostante il riscaldamento centrale, ci vuole parecchio tempo per riscaldare la casa, gli spessi muri di pietra hanno già disperso il calore estivo da tempo quando la casa era vuota. Ora l'equilibrio domestico, che in una residenza continuativa si sarebbe mantenuto senza fatica, deve essere ristabilito in poco tempo. Il casale è infatti un eccellente antico progetto ecologico, da vivere in maniera stabile, non sporadica.

È affascinante come un vecchio casale, del 1700 circa, possa essere adattato ad accogliere nuove esigenze. La disposizione delle stanze e gli elementi di base – finestre, porte e tetto, sono sostanzialmente originali; certamente ha subito cambiamenti nella sua lunga storia, ma nell'ultimo secolo nessuno di significativo a livello strutturale. Elettricità, acqua corrente e calda, sono state installate quando siamo subentrati, circa venti anni fa, dopo esser rimasta disabitata per più di venti anni.

I vecchi fienili dove vivevano maiali e polli sono diventati la legnaia e il laboratorio di falegnameria. Il cortile murato in pietra, con l'albero di fico, l'olivo e qualche vite, ancora serve come cucina e nel giardino c'è l'orto con le erbe aromatiche. Alcuni dei pavimenti in terra battuta al piano terra sono stati rivestiti con mattonelle e le crepe sono state aggiustate qua e là quando c'era tempo e volontà.

Sono andato in cucina per riscaldarmi. Nel grande camino c'è un piacevole crepitio di legna che arde. Se il camino nello studio è grande, quello della cucina è gigantesco, decorato finemente in pietra arenaria di Vicenza. La cucina rimane ancora il cuore della casa. Qui avviene tutto ciò che è importante, molti dei pasti si consumano qui, ad eccezione delle volte in cui si pranza in giardino. Gli ospiti vengono ricevuti qui e tutti i temi importanti, così come i tanti problemi tecnici o agricoli o gli affari vengono discussi in cucina, come con grande probabilità avveniva anche in passato.

Il fuoco sprigiona un forte calore rilassante, ma funziona poco per riscaldare, come da originaria intenzione. Nei caldi mesi estivi il camino veniva utilizzato solo per la cottura del cibo, mentre durante l'inverno il fuoco veniva mantenuto vivo sempre. Può sembrare uno spreco, ma gli oliveti della casa producono combustibile in eccesso. Biomassa che dovrebbe altrimenti essere bruciata nei campi. Un problema ancora non risolto nell'agricoltura moderna è cosa si fa